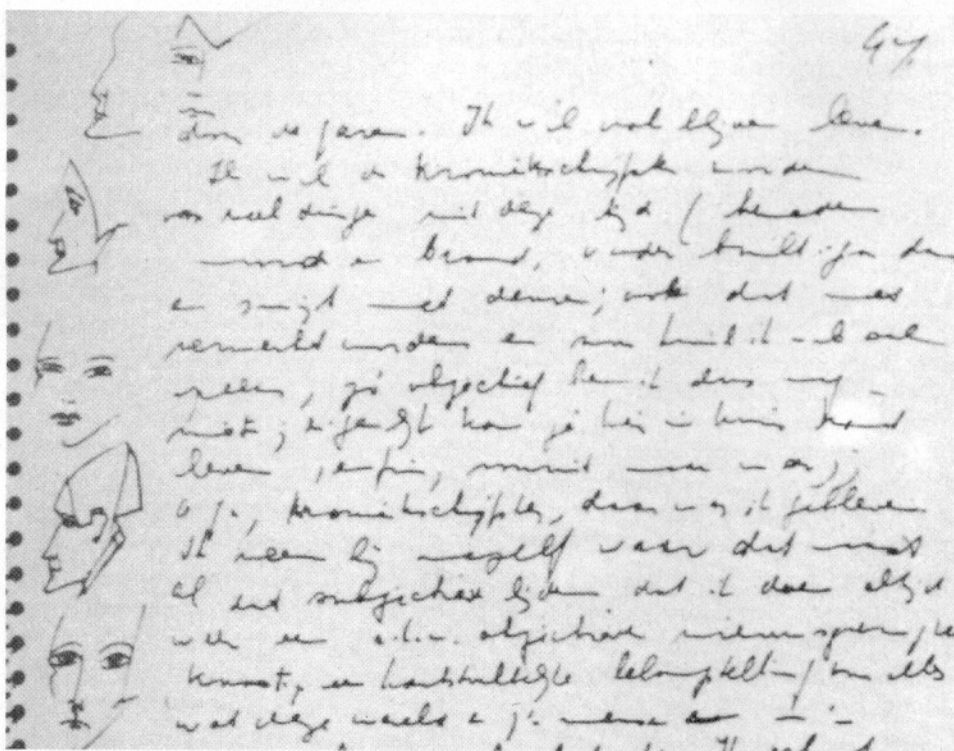




Grandezza e limiti di una testimonianza



Etty Hillesum, o perché l'odio non aiuta il mondo

È il 4 marzo del 1942. L'Europa è devastata da una guerra spaventosa ed è in pieno svolgimento l'eliminazione sistematica degli ebrei. In questo contesto storico, Etty

Gerrit Van Oord Professore di lingua e letteratura olandese a Roma.

p. 268

Hillesum scrive nel suo diario: «Un uomo crea il suo destino dal suo intimo». Di questa sua "dichiarazione avventata", come lei stessa la definisce, si spaventa un po'. Nelle pagine che seguono, Etty cerca una prima spiegazione alle sue parole. «È naturale che un uomo crei il suo destino dal suo intimo». Etty scrive inoltre che la funzione sociale ricoperta da un individuo non è rilevante: si è madre o padre, si è prigionieri o secondini. Ciò che conta realmente è «il modo in cui una persona si pone di fronte agli eventi della vita, che determina il suo destino. Questa è la vita» (ETTY, p.268; *Diario*, p.101).

Nel diario segue la descrizione di una sua visita alla Gestapo in cui risulta molto chiaramente quanto estrema sia Etty nel rispettare uno dei suoi presupposti: l'uomo è intimamente buono e per capire ciò bisogna rappresentarlo al di fuori del sistema in cui è attivo. Etty commenta il comportamento del giovane soldato della Gestapo, che - alquanto irritato dal sorriso stampato sul suo volto - le urla di non sorridere e successivamente la caccia via in malo modo dalla sua stanza, con le seguenti parole: «Questi ragazzi sono da compiangere fintantoché non sono nelle condizioni di fare del male, ma diventano pericolosissimi se vengono lasciati liberi di avventarsi sull'umanità. È solo il sistema che usa questo tipo di persone ad essere criminale».

Un orrore vicinissimo

Una seconda osservazione riguarda un altro presupposto fondamentale che lei elabora ulteriormente nel suo diario: la sua «consapevolezza di essere incapace di nutrire odio nei confronti degli uomini, malgrado il dolore e l'ingiustizia che vi sono al mondo, la presa di coscienza che tutti questi orrori non sono un pericolo

misterioso e lontano, bensì vicinissimo a noi, e che gli stessi si nascondono dentro di noi». Già all'inizio del primo quaderno del suo diario troviamo i primi dubbi di Etty ed i suoi tentativi di formulare i suoi pensieri sull'odio. «Riassumendo vorrei dire in verità che la barbarie nazista risveglia in noi un'identica barbarie che sarebbe in grado di funzionare con gli stessi metodi qualora noi fossimo in grado di fare ciò che vorremmo oggi. Questa barbarie va tuttavia esorcizzata dal nostro intimo (sic). Non possiamo coltivare quell'odio dentro di noi, altrimenti il mondo non riuscirebbe ad allontanarsi di un centimetro dal fango in cui sguazza». (ETTY, p.22).

L'assenza di odio ed «il sistema» sono due motivi connessi reciprocamente. L'uso del termine «sistema» fa pensare a ciò che Hannah Arendt ha scritto a proposito della «banalità del male», come il prodotto di un sistema totalitario caratterizzato dalla capacità di far impoverire la coscienza dell'individuo e a minimizzare la sua capacità di giudizio e di distinzione.

La debolezza del soldato

Sull'individuo in questione, nel caso specifico rappresentato dal giovane soldato della Gestapo, Etty ha un'opinione netta: egli è psicologicamente debole, soffre ed in considerazione di questa sua condizione ha bisogno di aiuto. Innanzitutto vorrei porre delle domande che mi hanno accompagnato nella lettura di Etty Hillesum e nella scrittura di questo articolo. Posso dire qualcosa di sensato sull'incapacità di nutrire dell'odio, che Etty nel diario dimostra di volta in volta? Il suo atteggiamento di «comprensione per i nemici» va considerata un'attitudine feconda? E può questo atteggiamento significare qualcosa per noi? Può essere una scelta valida

La resistenza
esistenziale
di Etty Hillesum



ed analisi



per tutte le situazioni?

Appurare quale sia la fonte di questa incapacità all'odio può aiutarci a fare più luce sulle idee di Etty. La fonte in questione è principalmente l'immagine divina che Etty sviluppa nel periodo che segue il suo incontro con lo psico-chirologo ebreo tedesco Julius Spier, avvenuto il 3 febbraio 1941. Parallelamente all'esperienza da lei vissuta grazie a questa relazione, va incontro ad un periodo straordinariamente intenso in cui si dedica alla lettura, allo studio e alla scrittura riflessiva nel suo diario. Etty considera l'inizio di questo periodo come la sua nascita effettiva, in cui si è evoluta sia sotto l'aspetto fisico che spirituale. «Il tre febbraio ho compiuto un anno. Penso proprio che continuerò a festeggiare il mio compleanno il tre febbraio, visto che lo considero più importante del 15 gennaio, data in cui mi fu reciso il cordone ombelicale» (ETTY, p.255).

L'assenza dell'odio

Ho preso spunto da alcune riflessioni tratte da uno scritto del 1946 dello scrittore ebreo olandese Abel Herzberg, sopravvissuto al campo di sterminio di Bergen-Belsen, per cercare di approfondire questi temi. L'odio presuppone un nemico. Il nemico tradizionale della stirpe ebraica è secondo Herzberg «il pagano, il cui obiettivo è sempre stato l'annientamento (dell'ebraismo). Ed è impensabile che possa mai rinunciare a questo suo scopo. Hitler era un pagano di questo tipo, appellandosi come faceva al perseguimento dell'obiettivo già citato». (Herzberg, p.96). Al pagano non mancava certamente l'odio. Ma voglio citare nuovamente un passo di Herzberg, in cui cerca di definire il pagano. «Il pagano non è un uomo qualunque, che è morto ed è stato dimenticato dopo essere apparso in questi paesi

un'unica volta in mille anni. Non è assolutamente neanche un tipo religioso, in altre parole un uomo che si contraddistingue per una religione da lui professata in modo alquanto intenso, cosa che oggi non viene più accettata dal mondo civilizzato. È anche - il che è strettamente connesso a quanto sopra descritto - un tipo psicologico. E, convertito al cristianesimo o meno, continua la sua esistenza. Vive in chiunque, nel nobile, che si è proposto di sviluppare i suoi impulsi umani (Cfr. Etty Hillesum) come nell'ecclesiastico alla ricerca della verità, nell'esteta alla ricerca della bellezza, nel filosofo alla ricerca della responsabilità. Ma il pagano vive anche nell'ebreo, pur manifestandosi raramente in modo autonomo, preferendo piuttosto di allearsi a questo o quell'interesse. Attende, proprio come un mercenario riservista, di sentire un giorno un sordo rullio che gli rammenti i giorni della sua libertà. Allora viene allo scoperto animato da una irrefrenabile nostalgia della giungla, di cui è così bravo a raccontarne i miti più esaltanti. Il suo ospite gli dà ascolto e ammette. Tutto ciò si è verificato in Germania e, in altre epoche, in altri paesi, almeno in egual misura. E non si è trattato di farabutti, criminali e folli, ma di persone normali che si sono fatte trascinare dal nazionalsocialismo e che sono talvolta arrivate a commettere delle orribili crudeltà. Ma come si arrivò a tanto? Accadde semplicemente che ci si appellò al paganesimo che in essi covava e, nel momento in cui ciò si rivelò essere compatibile con i loro interessi, dalla stragrande maggioranza di loro cominciò a levarsi il grido "Heil, Sieg Heil"». Dalla lettura di quanto sopra riportato, emergono alcune sorprendenti affinità di opinione con Etty Hillesum ma anche delle profonde differenze. Herzberg, ad esempio, intende diversamente l'incapacità di

odiare, considerata dalla Hillesum la possibilità di cambiare il mondo. Herzberg, al contrario, vede come unica soluzione l'accettare l'eterno pagano dentro e al di fuori di noi e la reazione ebraica ad esso: l'*amor fati*. Ed è significativo che con questo concetto Herzberg concluda anche l'articolo omonimo: «L'*amor fati* (...) è il nostro destino terreno. Allora non faremo meglio ad appropriarcene e di rivolgerlo al bene, agendo e tentando di cambiare qualcosa in questo mondo? Dimmelo tu, merlo chioccolatore».

Davanti a se stessi

Mentre Etty mette in risalto il bene essenziale e potenziale dell'uomo, che è ai suoi occhi fonte di speranza, Herzberg ci fa partecipi di un essere umano dotato di una predisposizione al male. L'uomo di Herzberg possiede nel più profondo del suo essere la capacità di fare del male e indica allo stesso tempo il momento in cui il male in questione può liberarsi: quando ciò è nell'interesse dell'uomo stesso. L'intuizione di Etty è diversa. «Non credo più alla possibilità che noi possiamo migliorare qualcosa nel mondo esteriore, perché occorre prima migliorare noi stessi. E ciò mi sembra l'unica lezione che si può trarre da questa guerra: abbiamo imparato a cercare in noi stessi e da nessun'altra parte». (ETTY, p.254). In che modo sviluppa questa sua convinzione? Affonda forse, questa sua convinzione, le radici in ciò che vede e sa del destino degli ebrei ad Amsterdam, in Olanda e da qualche altra parte in Europa? Etty comprende già presto cosa stia a significare "la Polonia" e non si fa illusioni sul proprio destino e su quello degli altri. Personalmente ritengo che la sua "soluzione" abbia avuto origine dal suo sviluppo psicologico, che da una parte si è mes-

so in moto grazie al lavoro terapeutico di Julius Spier, mentre dall'altra ha tratto la sua linfa vitale ed è stato influenzato dalla lettura di Rilke, Dostoevskij, Tolstoj, il Nuovo Testamento e Sant'Agostino (da notare, tra l'altro, l'assenza di scrittori ebrei). Il suo sviluppo psicologico le dimostra, per così dire, la capacità di cambiamento della psiche umana che la porta addirittura a considerare la svolta verso l'intimo come unica via d'uscita. In altre parole, il confronto del soggetto con sé stesso. Possiamo rilevare un parallelo con l'influenza positiva con cui raggiunge il suo benessere psichico grazie alla terapia del suo "maestro" Spier. Possiamo seguire questo processo in modo molto dettagliato grazie alla pubblicazione integrale dei suoi diari in cui Etty scrivendo non dà solo prova di una notevole capacità di introspezione ma anche di una certa crescita nel processo di scrittura.

Il rischio del fatalismo

Sulla base delle esposizioni sopra riportate, devo constatare che potrebbero insorgere dei gravi problemi, soprattutto nel campo dell'agire umano. In primo luogo, la scelta di Etty la porta ad un confronto sempre più approfondito con sé stessa invece che col nemico. Inoltre Etty raccomanda agli altri di mettere in atto la strategia psicologica che a lei ha recato così grande giovamento. In alcuni casi, il suo atteggiamento non venne proprio apprezzato. Da qui una sua reazione in una pagina del *Diario* del 11 luglio 1942, che ha più le caratteristiche di una giustificazione: «...mi rimproverano per la mia indifferenza e passività e dicono che mi arrendo così, senza combattere. Dicono che chiunque abbia la possibilità di sfuggire alle loro grinfie debba provarci, ché questo è un dovere e che devo fare qual-

La resistenza
esistenziale
di Etty Hillesum



ed analisi



cosa per me. Ma i conti non tornano. In questo momento, ognuno si dà da fare per salvarsi, ma un certo numero di persone, anche molto alto, non deve partire comunque? Il buffo è che io non mi sento nelle loro grinfie, sia che io rimanga qui o che venga deportata». (ETTY, p.514, *Diario*, pp.166-167). Vorrei far notare come Etty accetti la logica dietro il concetto di "sistema" e la fatalità che da esso ne deriva: «un certo numero... deve partire comunque». L'unica reazione che ad Etty sembra sensata è quella di chiudersi in sé stessa, campo impenetrabile sia per il sistema che per i suoi rappresentanti. La sua teoria è che crescendo internamente non si possa mai essere raggiunti dal "sistema": «...non mi sento nelle loro grinfie» quindi. Del processo psicologico di crescita interna - che spesso viene paragonato da Etty alla vita stessa - si può anche asserire che lei ne è consapevole. Non solo, ma Etty è anche consapevole delle grandi conseguenze che ciò comporta, in altre parole il fatto che questa crescita interna la renda immune al nemico: «se tu vivi interiormente, forse non c'è neanche tanta differenza tra essere dentro o al di fuori di un campo». In questa frase Etty fa riferimento ad una enorme capacità di resistenza interna che non si può né è possibile liquidare con una semplice accusa di passività. Ciononostante, la logica conseguenza di quanto appena descritto è certamente la "passività" nel caso di un confronto col nemico, nel significato corrente di "resistenza". Ma in considerazione del fatto che la sua giustificazione è rappresentata dall'interpretazione degli avvenimenti visti come «troppo grandi e troppo diabolici», una ribellione «sarebbe una reazione alquanto puerile e non proporzionata alla fatalità di questi avvenimenti». (ETTY p.515, *Diario* p.167).

L'intreccio esterno/interno

In secondo luogo, se la capacità di cambiamento del soggetto viene messa troppo in risalto, non può più sorprenderci che la guerra nei suoi diari, copra un ruolo relativamente limitato. A chi volesse contestare il fatto che lei è pur sempre l'autrice delle famose due lunghe lettere da Westerbork, che offrono uno spaccato di vita trascorsa all'interna del campo di concentramento, vorrei chiedere di confrontarle con altri resoconti dello stesso periodo. Per dimostrare quanto in effetti fosse isolata la visione di Etty, viene citato il resoconto minuzioso di ciò che accadeva a Westerbork realizzato da Philip Mechanicus, pubblicato col titolo *"In depot"*. Pur non volendo affatto sminuire con questo l'importanza dell'opera di Etty, ritengo tuttavia velleitario il suo desiderio di voler passare alla storia come cronista.

Solo l'uomo evoluto, che ha trovato Dio in sé stesso, è in grado di agire da intermediario. Questa è la visione di Etty. Ed è proprio da questa posizione evoluta che può accadere ciò che Etty descrive servendosi di una riuscita metafora «l'armonioso intrecciarsi del mondo interno con il mondo esterno». (ETTY p.274). A questo ragionamento si addice un'immagine divina che è notevolmente influenzata da Rilke. Quest'immagine divina è quasi una figura stilistica letteraria, d'uso corrente nella diaristica, da riassumere nel termine di terzo interlocutore. Oltre alla funzione interlocutrice, la Hillesum attribuisce al suo Dio la particolare caratteristica di "dipendenza dall'uomo" e continua definendo il suo Dio come «l'elemento più essenziale e profondo nel mio intimo» (ETTY, p.549) e «che me stessa... dove giaccio a riposare, chiamo Dio» (ETTY p.566). Indubbiamente è presente anche un'im-

magine divina più tradizionale, cioè trascendente nei suoi diari ed è esatto affermare che più passa il tempo più quest'immagine acquista maggior terreno.

Non perdersi nel "sistema"

Nel 1981 Abel Herzberg, allora ottantottenne, viene intervistato sul *Diario 1941-1943*. Nel corso di questa intervista gli viene chiesto se anche Etty Hillesum ha vissuto ciò che Herzberg chiama "Amor fati". E la sua risposta è che negli scritti della Hillesum si ritrova sicuramente questo concetto: «il tema del *Massenschicksal* a cui non puoi sfuggire, con cui, al contrario, devi vivere assieme, che appartiene a te e devi parteciparvi, si ritrova qui (nel *Diario*) molto marcatamente ed in un modo in cui io non sarei stato capace di esprimere. Qui il tema è molto più vasto ed è espresso molto meglio di quanto non sia riuscito a fare io» (Gaarlandt 1989, p.14). Non spetta a me sottoporre a critica l'interpretazione più personale di Etty del fatto storico, né rimproverarla di non essersi "ribellata". In questo caso siamo di fronte ad una scelta strettamente personale. Inoltre non avrei potuto prevedere quale sarebbe stata la mia reazione. Quindi, ogni giudizio a riguardo minac-

cia di scadere in un anacronismo storico. Ma in base alle esposizioni sopra riportate - e il mio discorso si sposta così anche verso il presente - qualcuno potrebbe chiedersi come debba svolgersi il confronto tra le diverse immagini del mondo o il confronto tra ebrei e i pagani. Né Etty Hillesum né Abel Herzberg si trovavano nella posizione di poterne stabilire le condizioni. Entrambi gli scrittori restano infatti prigionieri della tesi del "sistema" completamente dominante. L'idea di "Amor fati" è in effetti l'espressione relativa allo stesso fenomeno ispirata alla religione. Usando i concetti di "Amor fati" e del "sistema", entrambi gli scrittori si trovano alla fine di fronte ad una scelta di comportamento: passività o rassegnazione, con la conseguenza rilevante che l'individuo che agisce non può essere chiamato a rendere conto delle sue azioni. Criticare le sue azioni non è più possibile. Anche le possibilità di ravvedersi e/o pentirsi o cambiare la propria opinione e di agire in modo diverso sono seriamente compromesse.

Si ringrazia, per la traduzione del testo dall'olandese, Francesco Rizzo, Agenzia Comunicare - Roma.

La resistenza
esistenziale
di Etty Hillesum



Bibliografia

- Smelik, Klaas A.D., et al., *ETTY. De nagelaten geschriften van Etty Hillesum 1941-1943*, Uitgeverij Balans, Amsterdam, 1988.
- Gaarlandt, J.G., (A cura di), *Men zou een pleister op vele wonden villen zijn. Reacties op de dagboeken en de brieven van Etty Hillesum*, Amsterdam, 1989 (Antologia di testi su Etty Hillesum).
- Herzberg, Abel J., *Amor Fati. Zeven opstellen over Bergen-Belsen*. Querido, Amsterdam, 1946 (1987⁷).
- Mechanicus, Philip, *In dépôt, Dagboek uit Westerbork*. Polak en van Gennep, Amsterdam, 1964.
- Etty Hillesum, *Diario 1941-1943*, Adelphi, Milano, 1985.
- Etty Hillesum, *Lettere 1941-1943*, Adelphi, Milano, 1990.
- Van Oord, Gerrit, (a cura di), *L'esperienza dell'Altro. Studi su Etty Hillesum*, Apeiron, Editori, Sant'Oreste, 1991.